

«Se necessario a Welby staccheremo la spina»

Interviene Maria Antonietta Farina Coscioni, copresidente dell'associazione Coscioni
«Per la politica è il tempo delle scelte. Non possono essere più rinviate»

di **Castalda Musacchio**

«In attesa di risposte ricorriamo alla magistratura. Altrimenti percorreremo l'unica strada possibile: la disobbedienza civile». Maria Antonietta Farina Coscioni, presidentessa dei Radicali italiani, nonché all'interno della direzione nazionale della Rosa nel pugno, e copresidente, insieme a Piergiorgio Welby, dell'associazione Luca Coscioni, mostra tutta la sua determinazione. «Non si può attendere oltre. Piergiorgio Welby, e con lui tanti malati anonimi, chiedono che venga lasciata loro una possibilità di scelta. Queste risposte spettano alla politica». Come, per il mancato rinnovo, ancora atteso dopo più di cinque mesi, del Comitato nazionale di bioetica. Su cui urge - sottolinea la vedova di Coscioni - dare ora anche in questo campo una risposta. «Inevitabile». Perché il tempo, così prezioso per Welby, così scontato per chi ne ha a disposizione, è scaduto.

Il medico curante di Piergiorgio Welby ha risposto che non può staccare la spina. «Le scelte - ha detto - spettano alle autorità competenti». Che ne pensa?

Il corpo di Welby è ostaggio di una vera ipocrisia: di quella solidarietà che non basta. Sì, è il tempo delle scelte. E per quanto ci riguarda, da radicali, le porteremo avanti.

In che senso?

Il medico curante di Welby non ha una legge chiara che gli consenta di scegliere. Piergiorgio si trova nella condizione di non poter decidere in prima persona. Abbiamo dunque intenzione di percorrere altre strade: ricorriamo alla magistratura poi intra-

prenderemo l'ultima strada possibile. La disobbedienza civile.

Disobbedienza civile?

Sì. Si è sempre parlato di assunzione di responsabilità: e ci assumeremo questa responsabilità. Siccome il medico italiano non si può assumere la sua responsabilità, seguiremo le stesse procedure che avrebbero seguito i medici per "staccare la spina" a Welby. E' la strada più gravosa mi rendo conto. Ma è al momento anche l'unica che consente a Welby di fare in modo che la sua decisione venga rispettata. Lui vuole che sia percorsa, nonostante le conseguenze penali del gesto. La battaglia di Piergiorgio Welby sta segnando un passo, profondo e di ripensamento su questioni altamente politiche su cui la politica non ha alcuna intenzione di intervenire. Se Welby non fosse il leader di una battaglia politica fortissima che riguarda tutti noi, probabilmente per lui, come accade per molti, si sarebbe fatto ricorso, come accade di frequente negli ospedali, all'eutanasia clandestina. La sua vita in maniera silenziosa si sarebbe comunque spenta.

Pende ancora, a cinque mesi dalla scadenza, il rinnovo del Comitato nazionale di bioetica. Persino il posto dell'Italia lasciato libero da Carlo Casini al gruppo europeo di Etica resta vacante da mesi...

La mancanza di queste nomine sono gravissime. Viviamo di fatto in una situazione di illegalità che poteva al contrario portare almeno a una presa di posizione riguardo anche alla questione di Piergiorgio Welby. E anche alla sua ultima richiesta.

Il Presidente della Commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, insieme al suo omologo alla Camera, Mimmo Lucà hanno ribadito

l'impegno di giungere in tempi brevi all'approvazione della legge sul testamento biologico pur riconoscendo l'impossibilità di poter proporre una soluzione concreta ed accettabile per Welby. Qualcosa secondo lei ora si potrebbe muovere?

Per la legge si parla comunque del 2007. Per quanto riguarda il rinnovo del Comitato Nazionale di Bioetica speriamo che si arrivi presto a una soluzione e che non sia troppo sbilanciata su nomine cattoliche, su una maggioranza che non vuole trovare soluzioni a problemi nuovi e clamorosi, ma difendere lo "status quo" il più a lungo possibile. Il nostro auspicio è che si possa ribaltare una situazione che si è per troppo tempo protratta in modo costante. Ricordo che venne fatto anche il nome di Luca (Coscioni, ndr) ma la sua nomina venne allora ritenuta inopportuna perché - si disse - non aveva i requisiti idonei. Forse, però, aveva troppi requisiti perché nel suo caso come per Piergiorgio Welby si arriva al cuore della politica attraverso il proprio corpo e il senso e il significato del diritto e delle affermazioni dei diritti è naturalmente più forte, più sentito. Diciamo che queste storie di vita e di lotta diventano clamorose quando escono allo scoperto. Attraverso queste battaglie speriamo si possano raggiungere tutte quelle persone che lottano allo stesso modo ma che restano "invisibili". In questi giorni per esempio più di 200 persone stanno digiunando o si stan-

no riducendo farmaci e alcuni sono affetti proprio dalle stesse patologie di Piergiorgio Welby e di Luca. Stiamo lavorando con loro affinché davvero non corrano il rischio di compromettere ulteriormente le loro condizioni di salute. E continua anche la

raccolta di firme contro l'eutanasia clandestina. Vorrei **Prego...** Che probabilmente Piergiorgio avrebbe già ottenuto ciò per cui sta lottando. La sua vita si sarebbe spenta comunque. Non avrebbe potuto dare il suo contributo. Ma, men-

tre noi parliamo, sta soffrendo. Una sofferenza reale, perché è lucido. E non c'è cosa peggiore per chi vive questa sofferenza che sentirsi dire che non vi sia solidarietà o amore. Perché c'è tanto di quell'amore e di quella vera solidarietà nella scelta di chi

sceglie di morire che la vita acquista un altro significato. Piergiorgio in verità attraverso questa sua battaglia sta offrendo la sua vita per restituirla ad altri. A tutti coloro che non hanno la possibilità di scegliere.

↳ c.musacchio@liberazione.it

Per staccare il respiratore non serve una legge. Ma aiuta

Il Cnb e il testamento biologico

di **Laura Eduati**

«Il massimo problema della bioetica». Così il Comitato Nazionale di Bioetica nel 1995 definiva la morte degli esseri umani, in un documento che bocciava in un solo colpo il ricorso all'eutanasia, all'accanimento terapeutico e al testamento biologico. Strumento, quest'ultimo, che il Cnb ha ribattezzato "direttive anticipate di trattamento", ossia una lettera con la quale una persona, capace di intendere e volere, esprime la propria volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui, a causa di una malattia o di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o dissenso informato. E' il caso, ad esempio, di persone in coma vegetativo permanente, come Eluana Englaro. Nel 1994, insomma, il Cnb riconosce a questo tipo di documenti un semplice ruolo orientativo per il medico. Paletta verde invece per le cure palliative, cioè le terapie antidolore che recano sollievo ai malati terminali accompagnandoli verso il trapasso (e che spesso, come testimoniano molti anestesisti, ne accelerano la morte). Il Cnb, si sa, non ha potere normativo ma di semplice orientamento per il

legislatore. Creato nel 1990 come organo dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, esprime dei pareri sui temi eticamente più delicati: la procreazione assistita, utilizzo di materiale biologico umano per la ricerca scientifica, impiego degli animali, terapia del dolore, psichiatria. Nel 2003 le posizioni del Cnb sulla dolce morte non cambiano, ma il comitato decide di aprire al testamento biologico, ritenendolo compatibile con il Codice di deontologia medica italiano, secondo il quale il medico, se il paziente non è in grado di esprimere la propria volontà, non può non tener conto di quanto dichiarato dallo stesso precedentemente. Un principio derivato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dalla Convenzione sui diritti umani e la biomedicina del 1997. C'è anche da dire che nel codice deontologico dei medici italiani un articolo vieta di dare la morte ad un paziente che lo richiede. Sia come sia il Parlamento, nonostante le 5 proposte di legge sul testamento biologico, non ha mai aperto una reale discussione. Per il Cnb il testamento biologico ha una preziosa finalità, quella di continuare il dialogo tra medico e paziente anche quando quest'ultimo non è più in

grado di comunicare. Arrivando al caso Welby: in realtà il panorama giuridico italiano già consentirebbe ad un medico, previa sedazione terminale, di staccare il respiratore. «Succede in molti ospedali italiani, per pazienti anonimi e che non fanno notizia. Ma è chiaro che nessun medico oggi, con gli occhi dei media puntati addosso, se la sentirebbe di accontentare le richieste di Welby», osserva Demetrio Neri, bioeticista membro degli ultimi due Cnb e da sempre favorevole al testamento biologico. «Ecco perché è importante che il testamento biologico venga approvato al più presto, per dare più serenità a quei medici che temono conseguenze legali».

Il caso di Welby non sarebbe comunque risolto dalla mera legalizzazione di un documento che rispetti le sue volontà. Welby, infatti, è pienamente cosciente. E quindi? La soluzione esiste: si pone Welby in sedazione terminale (richiesta e concessa per alleviare le insopportabili sofferenze), e a quel punto si viene incontro

alle richieste di staccare il respiratore, cioè di sospendere l'accanimento terapeutico. Perfettamente legale, e in linea con il Cnb.

